

## Welfare a anziani, la rivoluzione necessaria

di CARLA COLLICELLI\*

**N**EL 2030 le persone con più di 80 anni saranno 5,4 milioni (+54% rispetto al 2010), e nel 2040 i non autosufficienti saranno 6,7 milioni. Solo il 36% degli italiani già oggi ritiene, d'altra parte, adeguata la copertura del welfare, ed il 68% è preoccupato per il proprio reddito in vecchiaia. Le indagini condotte periodicamente dall'Unione Europea, sotto il nome di Eurobarometro, sulle opinioni dei cittadini europei, ci aiutano a capire meglio la nostra peculiarità.

Nonostante i giudizi raccolti siano certamente condizionati dal clima generale di fiducia e di soddisfazione, non può non risultare preoccupante che, più degli altri cittadini europei, gli italiani si sentano «ai margini» della società (il 21% contro il 9% della media europea), non inclusi dalle politiche sociali e da un sistema di welfare che risponde ai loro bisogni in maniera meno efficace che altrove. Un italiano su tre si sente a rischio di povertà (il 36% contro il 25% della media europea). Il 62% esprime un giudizio negativo anche sugli strumenti di tutela dei disoccupati: una quota superiore al dato di altri grandi paesi, come Germania (39%), Francia (29%), Regno Unito (28%), e più alto della media europea (45%).

Il 44% ritiene che negli ultimi

cinque anni la situazione sia perfino peggiorata, rispetto al 38% medio europeo, al 39% dei francesi e al 27% degli inglesi. La valutazione chiama in causa non solo gli ammortizzatori sociali di primo intervento, come la cassa integrazione, ma tutta la filiera degli strumenti di protezione e reinserimento per chi perde il lavoro. Con particolare apprensione è vissuta la propria condizione di futuro pensionato.

Il 28% degli italiani è molto preoccupato e il 40% abbastanza preoccupato per il fatto che il proprio reddito in vecchiaia sarà insufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. Il 21% degli italiani di età superiore a 18 anni è convinto che sarà costretto ad andare in pensione più tardi rispetto all'età di pensionamento pianificata, il 20% pensa che dovrà provare a risparmiare di più per quando sarà in pensione, il 19% ritiene che il proprio assegno pensionistico sarà d'importo inferiore a quanto si aspetta.

L'invecchiamento della popolazione e la progressiva erosione della quota di popolazione attiva sono i fenomeni che impatteranno di più sui futuri scenari sociali. La quota di over 65 anni sulla popolazione totale ha già raggiunto il 20% (12,2 milioni di persone) e nel 2030 supererà il 26% (16,5 milioni), con un incremento del 35% in vent'anni. Ci saranno 4 milioni

di persone non attive in più a fronte di una diminuzione di 2 milioni di attivi. L'aumento del tasso di dipendenza degli anziani (dal 30,9% del 2010 al 43,7% del 2030) innescherà crescenti squilibri tra contribuenti e beneficiari del sistema pensionistico, che verrà sottoposto a nuove sfide di compatibilità.

Come dicevamo, tra il 2010 e il 2030 la popolazione di 80 anni e oltre passerà dai 3,5 milioni attuali a 5,4 milioni (dal 5,8% all'8,8% della popolazione totale), con un incremento del 54%, mentre gli italiani con 90 anni e oltre, che oggi sono 465mila, diventeranno 1,3 milioni (cresceranno dallo 0,8% al 2,1% della popolazione complessiva).

A fronte di una situazione come quella descritta, il nostro welfare rischia di non reggere più, né economicamente né socialmente, e ciò nonostante il "mix di fatto" più volte descritto dal Censis, anche nell'ultimo rapporto, tra tutele di tipo universalistico, tutele di tipo categoriale - professionale, tutele di carattere assicurativo individuale e collettivo, e tutele da ascrivere al campo della reciprocità e del volontariato.

Il progetto avviato da Censis e Unipol nei giorni scorsi sul futuro del welfare italiano intende porre al centro dell'analisi proprio le lacune del nostro sistema, che non soddisfa certa-

mente i portatori di "bisogni hard", in quanto lo zoccolo duro della povertà non viene intaccato; ma nemmeno le famiglie e le comunità di vita, in quanto comprende clamorosi buchi di offerta; gli operatori schiacciati dalla domanda prepotente e dall'offerta striminzita; gli amministratori e i contribuenti, messi in crisi dalle sperequazioni e dagli sprechi; i giovani, perché scarica su di loro le inefficienze del sistema.

Al di là degli aspetti di più marcata personalizzazione e responsabilizzazione individuale, la società sembra essersi avviata, quasi autonomamente, nella direzione di un approccio di maggiore integrazione dei diversi spezzoni di offerta. Occorre pertanto riconsiderare attentamente l'approccio corrente, puntando all'allargamento del quadro concettuale di riferimento e delle relative competenze, dalla prevenzione alla presa in carico del disagio, ricostruendo un continuum di interventi e di responsabilità, che coinvolgano tutti i soggetti che operano all'interno della società, ognuno per il suo ambito di azione.

E ciò significa, in prima battuta, considerare il ruolo di enti e realtà spesso dimenticati rispetto alla domanda sociale, dal mercato del lavoro, al privato sociale, al mondo assicurativo, a quello scolastico.

\* Vice direttore Fondazione Censis